Genesi e significato della nostra entrata nella Confederazione

Autor(en): **Boldini, R.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **22 (1952-1953)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-19637

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Genesi e significato della nostra entrata nella Confederazione

R. BOLDINI

Le considerazioni che seguono riassumono, modificando molto liberamente, due conversazioni tenute dall'autore alla RSI il 14 febbraio e il 7 marzo 1953

Non si farebbe certamente omaggio alla verità storica se si volesse affermare che 150 anni or sono i Grigioni abbiano accolto con entusiasmo l'unione delle Tre Leghe ai Cantoni Svizzeri. È ben vero che già nei secoli anteriori poeti, storici e politici della Rezia avevano parlato della Confederazione come dell'organismo statale più vicino per somiglianza di istituzioni democratiche, per affinità etniche, per comunanza di costumi e di lingua e specialmente per identità di anelito all'indipendenza e alla libertà. Ma nè l'alleanza stretta dalla Lega Grigia nel 1497 con i Sette Cantoni, nè quella conclusa con gli stessi dalla Lega Caddea l'anno appresso, nè l'aver combattuto spalla a spalla con i Confederati, nel 1499, la vittoriosa lotta contro l'Imperatore Massimiliano, avevano diminuito nei Grigioni la coscienza ben chiara di formare uno Stato a sè, deciso a mantenere la propria indipendenza e la propria autonomia assoluta. Anzi, appena un ventennio dopo la conclusione della guerra sveva, le lotte religiose che seguivano la predicazione della Riforma dovevano dividere Grigioni e Confederati nei due blocchi confessionali; e le reciproche relazioni assunsero ben presto l'aspetto di coalizione tra Cattolici grigioni e Cattolici svizzeri da una parte, tra Riformati grigioni e Riformati svizzeri dall'altra, più che quello di alleanza tra Rezia ed Elvezia.

E quando, nell'ultimo decennio del Settecento, gli eventi della Rivoluzione Francese e il dilagare degli eserciti giacobini andavano dimostrando in modo troppo tragico, per non essere compreso, che le possibilità di sopravvivere erano ormai scarse per piccoli stati come le Tre Leghe, ben pochi erano fra i Grigioni, coloro che volessero arrendersi all'evidenza della realtà. Troppi continuavano a cullarsi nell'illusione che tutto il passato potesse resistere anche nelle sue forme di microscopici organismi politici. Tanto più che il nuovo si presentava sotto la forma violenta della distruzione indiscriminata di quanto era stato, anziché come vagliatore di valori e di ingiustizie e di scorie o come costruttore di nuove forme di vita.

Naturale, quindi, che cadessero nel vuoto e perfino apparissero sospette, le raccomandazioni di chi, vedendo chiaro nella storia, consigliava l'unione delle Tre Leghe con i Cantoni Svizzeri. L'unione, s' intende,

presupponeva, nell'intenzione degli stessi propugnatori, che erano specialmente un Giacomo Ulrico von Sprecher, un Gian Battista Tscharner, un Gaudenzio Planta, un generale de Salis-Seewis, la radicale trasformazione della Confederazione dei Tredici Cantoni. E quella Confederazione si rivelò troppo debole per imporre ai suoi membri una simile evoluzione. E nella debolezza essa cadde preda delle truppe francesi, le quali imposero con le armi una rivoluzione, la quale andava ben oltre le più ardite idee dei nostri unionisti. La Francia dettò infatti la costituzione della Repubblica Elvetica, brutalmente accentratrice ed unitaria, tanto da annullare totalmente ogni autonomia dei singoli Cantoni. Le Tre Leghe furono invitate ad aderirvi, ma nel referendum del luglio 1798 la stragrande maggioranza dei Comuni rispose con uno schiacciante voto negativo.

Quel voto era certamente determinato soprattutto dall' avversione alle idee rivoluzionarie che l'Elvetica aveva dovuto far sue; era certamente determinato anche dalla preoccupazione di mantenere intatta l'autonomia non solo delle Leghe, ma anche dei Comuni, e cioè delle Giurisdizioni e dei Vicariati. Ma forse esso rappresentava precipuamente una protesta contro la Francia e contro Napoleone per la perdita dei baliaggi di Valtellina, Bormio e Chiavenna. È troppo noto come finirono, dopo quasi tre secoli di appartenenza al Grigioni, quei baliaggi. Le Tre Leghe avevano seguito nei loro confronti la politica di troppi dominatori del tempo, senza quelle concessioni di libertà giurisdizionale, legislativa e amministrativa che potevano legare i paesi soggetti al Cantone dominante. Posti da Napoleone davanti al problema di ammettere nello Stato i baliaggi a parità di diritti con gli altri Comuni, i Grigioni non avevano saputo compiere un atto sì novatore, vuoi per cieco attaccamento alle idee del passato, vuoi per non veder capovolto completamente il rapporto fra le diverse parti del Cantone, sì in campo confessionale quanto in quello etnico e linguistico. Agli indugi della Rezia, ai quali, considerando i valori in discussione, non può essere tolta qualche giustificazione, Napoleone aveva posto fine con la dispotica aggregazione dei baliaggi grigioni alla Repubblica Cisalpina.

È probabile che i Grigioni chiamati nel luglio 1798 ad esprimersi sulla questione dell'unione all' Elvetica, sentendo ancora recente la ferita, pensassero più alla responsabilità che di quella perdita portava Napoleone, che non a quella che pesava su loro stessi. Però, se per questa ed altre ragioni era giustificata l'avversione alla Repubblica Elvetica, ci si doveva ben presto rendere conto che le Tre Leghe, proprio per la perdita dei baliaggi meridionali, oltre che per l'evoluzione generale della politica europea, non erano più in grado di assicurarsi da sole l'indipendenza e la libertà. Ci si doveva convincere, per quanto dolorosa ed umiliante la costatazione potesse essere, che la Rezia aveva finito per sempre di essere una potenza in Europa.

In tale situazione l'Austria si affrettò ad occupare le posizioni strategiche del Grigioni. Ma già il 6 marzo 1799 le armate francesi invadevano

il Cantone, ne cacciavano gli Austriaci e piegavano la resistenza armata dell'Oberland. L'unione alla Repubblica Elvetica veniva imposta dalle baionette dell'invasore. Durò solo due mesi, sciolta dagli Austriaci di nuovo sopravvenuti, per nulla avari di vendette e di rappresaglie. Nel luglio del 1800 il francese Lecourbe rioccupava il territorio retico e il 16 di quel mese faceva proclamare la riunione del Grigioni all'Elvetica. **È da questo giorno che data l'unione ininterrotta del nostro Cantone alla Svizzera.** Ma per allora quell'unione non era che l'assorbimento delle Tre Leghe nello Stato unitario e accentrato dell'Elvetica, satellite impotente del dispotismo francese, senza più una traccia di autonomia o di differenziazione dei Cantoni. Furono i tempi più tristi per le terre retiche, con le requisizioni di villaggi intieri per accantonare le truppe degli invasori, con la strage del bestiame da macello e il sequestro di quello da tiro, con il lavoro forzato di uomini, donne e bambini a fornire carri e slitte, a sgombrare dalla neve i passi alpini, a curare il trasporto, per i valichi verso l'Italia, di salmerie e munizioni. Al danno delle distruzioni di beni pubblici e di averi privati, ai lutti dei molti morti, si aggiungeva l'umiliazione dell'indipendenza scomparsa nella generale soggezione alla Francia.

Nel 1801 rinacque l'illusione di un ritorno all'autonomia. La Costituzione della Malmaison, che staccava, ma per pochi mesi, la Mesolcina dal Grigioni e l'univa al Ticino (settembre 1801—febbraio 1803), ristabiliva l'autonomia cantonale. Sarebbe potuta essere quella la ricompensa della Francia per tante sciagure e tanti danni inflitti al Grigioni come al resto della Svizzera. Ma ancora non lo era. Solo il **19 febbraio del 1803,** il Primo Console di Francia Napoleone Bonaparte, chiudendo a Parigi la lunga conferenza dei rappresentanti degli unitari e dei federalisti svizzeri, consegnava loro l' **Atto di Mediazione.** Era la Costituzione Federale e con quella le Costituzioni dei 19 Cantoni. Per suo interesse, oltre che per l'esperienza negativa dell'Elvetica, Napoleone parlava ed agiva ora da federalista, così come dal 1798 al 1801 aveva agito da centralista. Per tale nuovo atteggiamento del dittatore, non solo gli antichi Cantoni tornavano alle forme istituzionali anteriori al 1798, ma dei sei nuovi inseriti nella Confederazione Argovia, San Gallo, Ticino, Turgovia e Vaud passavano da una condizione di più o meno dura sudditanza sotto altri Cantoni a quella di stati sovrani, con diritti eguali a quelli dei loro dominatori di un tempo.

Diversa, invece, la posizione del Grigioni. Le Tre Leghe la sovranità l'avevano sempre avuta fino al 1798, anzi erano assurte, nei momenti più splendidi della loro storia, al grado di vera potenza in Europa. L'entrata nella Confederazione, imposta prima dalle armi francesi ed ora riconfermata dall'Atto di Mediazione, non poteva quindi portare loro il dono che veniva fatto ai Cantoni che avevano avuto un passato meno felice. Anzi, l'appartenenza al nuovo organismo imponeva al Grigioni una limitazione

della sua sovranità. Il Cantone non avrebbe più potuto, come per il passato, disporre liberamente della propria politica estera, ma avrebbe dovuto lasciare che da lì innanzi le relazioni con gli altri stati fossero curate esclusivamente dalla Confederazione. Ciò doveva essere tutt'altro che un male, ma la Rezia, che per tanti secoli si era sentita nazione sovrana, ne sentiva profonda l'umiliazione. A quell'umiliazione si aggiungeva naturalmente il doloroso ricordo delle perdite, dei danni, delle sofferenze di quegli ultimi anni e si dovevano poi assommare, fino alla caduta di Napoleone, le coscrizioni obbligatorie di giovani grigioni destinati a cadere per l'Imperatore dei Francesi sui campi di battaglia di tutta Europa, dalla Spagna alla Russia. Nuovi danni sarebbero seguiti con l'imposta partecipazione al blocco continentale contro l'Inghilterra, e con tutti gli inconvenienti che lo stato di completo asservimento alla Francia avrebbe riservato sulla nuova Confederazione fino al 1813. Tanto doveva pagare il Grigioni la soluzione che, unica ancora, poteva garantirgli l'esistenza, la libertà e l'indipendenza dal protettorato austriaco. Con la perdita definitiva dei baliaggi meridionali per soprappiù.

Pure, per umiliante che fosse l'imposizione della volontà napoleonica, per crudele che potesse pungere la coscienza della perduta potenza, per immenso che apparisse il bilancio di morti e di rovine e di soprusi subiti, l'Atto di Mediazione portava dei benefici non trascurabili, oltre a rappresentare l'unica forma ancora possibile di garanzia dell' indipendenza dallo straniero.

Il primo grande vantaggio era la possibilità di affrontare finalmente la coraggiosa trasformazione dello stato, nel quale le parti (e cioè le Leghe e i Comuni) erano state tutto e il tutto niente, nel **Cantone,** in cui le parti collaborassero armonicamente a dare forza al tutto. E ciò poggiando su istituzioni provate attraverso i secoli, senza il rischio di improvvisazioni rivoluzionariamente nuove. Infatti, il nuovo Gran Consiglio non era che l'antica Dieta, con un rappresentante per vicariato; ma con l'essenziale e nuova competenza di realmente elaborare le leggi da sottoporle per l'approvazione al referendum dei Comuni. Il Piccolo Consiglio era anch'esso formato dai tre capi delle Leghe, ma a differenza del collegio che lo aveva preceduto, esso era veramente autorità esecutiva, permanente, con il compito di applicare le leggi e di amministrare lo stato. Se invece nel campo giudiziario l'evoluzione verso un ragionevole accentramento doveva essere molto più lenta, ciò si deve senza dubbio alla più tenace resistenza dei Comuni, in un settore che più di ogni altro giunge fino ai più profondi interessi spirituali ed ideologici di un popolo e in un ambito nel quale l'autonomia dei singoli vicariati era sempre stata totale e oggetto di cura estremamente gelosa.

Altro campo nel quale l'Atto di Mediazione permetteva l'inizio di una evoluzione non solo vantaggiosa, ma addirittura necessaria per i tempi moderni, era quello delle relazioni tra parti e tutto, tra Comuni e

Cantone. L'autonomia comunale, fino allora idolatrata, aveva fatto delle Tre Leghe un agglomeramento d'una sessantina di minuscoli stati, più che uno stato vero e proprio. Questa situazione, ancora prettamente medioevale, certo facilitava la massima partecipazione del singolo cittadino a tutte le decisioni riguardanti la pubblica cosa e rendeva possibile anche a minori organismi di essere politicamente una forza e di non soccombere sotto il peso di altri numericamente ben maggiori, ma, d'altra parte, permetteva troppo spesso che gli interessi del tutto fossero sacrificati a quelli delle parti, e che mancasse ai piccoli corpi chiamati a decidere la vasta visione di grandi problemi. Naturale, quindi, che, specialmente nei tempi immediatamente precedenti la catastrofe del 1799, gli uomini più lungimiranti della Rezia avessero guardato ad un temperato accentramento come ad un progresso fondamentalmente necessario per affrontare i tempi nuovi. L'Atto di Mediazione ne permetteva la realizzazione ed a quello si devono grazie se il Cantone potè, con qualche rinuncia dell'autonomia comunale, superare la difficile crisi del passaggio da una condizione medioevale ad una situazione che rispondesse alle esigenze dell'età moderna. Anche se tale evoluzione doveva ricevere la sua sanzione definitiva solo con la legge del 1854, resta però il fatto che il passaggio da federazione di stati a stato federale il Grigioni lo compiva già nel 1803, quarantacinque anni prima della stessa Confederazione svizzera. Ed in tal modo il Cantone poteva por mano ai compiti non lievi che dovevano essere risolti per assicurare la dignitosa esistenza dei cittadini. Dalla scuola alla costruzione della rete stradale, dai dazi all'igiene, dalla polizia ai primi inizi della assistenza pubblica, tutto doveva essere affrontato per la prima volta dal Cantone, essendo stato tutto, fino allora, di esclusiva competenza dei Comuni.

Il fatto poi di essere il Grigioni parte della Confederazione accelererà l'evoluzione che deve fare eguali davanti alla legge tutti i cittadini e tutte le singole parti del Cantone, promuoverà e anche imporrà le riforme che devono dare a tutto il Cantone la stessa costituzione, la stessa legge penale e civile, la stessa procedura.

Ma è nel significato del tutto nuovo che in seno alla Confederazione assume la pluralità etnica e linguistica del nostro Cantone, che noi ravvisiamo il più alto valore dell'entrata nella Confederazione, anzi il solo valore superiore e spirituale capace di ripagare il sacrificio della personalità politica autonoma dello stato delle Tre Leghe. Nell'ambito di quello stato le parti tedesca, romancia e italiana erano state poco più che elementi folcloristici concorrenti a formare un composito unico in Europa, vario e interessante, ma ristretti in troppo brevi limiti e dotato di forze troppo esigue, per poter dare alla cultura europea un contributo spirituale attivo. Inserendosi il Grigioni nella Confederazione, sia la maggioranza tedesca, quanto la minoranza italiana, andavano a dare il loro contributo ai rispettivi elementi culturali della Svizzera. In tal modo la maggioran-

za tedesca, la quale senza l'unione sarebbe forse stata condannata ad isterilirsi nel mero sforzo della sua conservazione, poteva trarre dall'elemento alemannico della Svizzera le energie ed i soccorsi che da sola non avrebbe forse potuto trovare e, accostandosi entro la componente tedesca d'Elvezia alla cultura d'Europa, acquistava maggior diritto all'esistenza, proprio per la sua nuova funzione non più solo svizzera, ma europea. E la nostra minoranza latina, indebolita dalla perdita dei baliaggi meridionali fino a far temere della sua totale sopraffazione, non si sarebbe più potuta considerare isolatamente in sè, sibbene come parte integrante della minoranza italiana nella Confederazione. Ed indi traeva maggiore responsabilità e più alto compito di concorrere a rappresentare attivamente nella nuova nazione la cultura italiana e latina, ma anche un più forte diritto di essere sostenuta nella sua nuova funzione, la quale non era e non è più solo cantonale o federale, ma, anche per lei, europea. Per sua natura la minoranza romancia avrebbe concorso solo indirettamente a rafforzare l'elemento latino o romancio della nuova Confederazione, ma pure attribuiva alla nazione un nuovo prezioso carattere di multiformità. E siccome, in un'Europa assertrice di nazionalità omogenee, doveva essere vanto della Svizzera la molteplicità etnica e linguistica, era naturale che questo Stato ne tirasse le conseguenze, elevando il romancio a dignità di quarta lingua nazionale.

Da questo sommario bilancio di sacrifici e di vantaggi che l'appartenenza alla Confederazione doveva comportare per i Grigioni, dalla considerazione di ciò che la Confederazione ha dato, o promesso, o non ancora concesso al Cantone (problemi tanto vitali ed acuti da essere ben presenti ai nostri lettori, sì che, non potendone trattare qui diffusamente, non ci pare nemmeno opportuno accennarvi troppo di sfuggita), ci sembrano facili le conclusioni che in questo anno giubilare si impongono alla meditazione dei Grigioni e dei Confederati.

Se è naturale dovere nostro quello di dare alla Confederazione quel contributo di fedeltà, che mai si smentì, e quell'apporto di attività operosa, che solo la povertà delle risorse, non già la scarsa volontà dei singoli o del Cantone deve poter limitare, sarà dovere altrettanto naturale della Confederazione quello di aiutare il Grigioni ad uscire da quell'isolamento contro il quale la Rezia credeva premunirsi con l'unione agli altri Cantoni svizzeri e nel quale cadde per lo sviluppo di nuove vie di comunicazione. Se non meno doveroso obbligo è per noi, tedeschi, romanci o italiani, di indirizzare ciascuno la nostra azione e specialmente la nostra disposizione d'animo in modo che sempre più vivo ed efficace possa essere il contributo di ciascuna stirpe al patrimonio spirituale comune, sarà non meno nobile ufficio della Confederazione, che con le nostre caratteristiche ci assunse, quello di assicurare la conservazione di queste caratteristiche e di metterle in grado di essere forze sempre più vive nel corpo elvetico. Ed aggiungiamo, per scendere in campo più stret-

tamente economico, che mal si parlerebbe di solidarietà confederale, in questo anno giubilare, se la Confederazione non dimostrasse efficacemente di voler aiutare il Cantone a liberarsi da quei pesi che ad altri essa risparmiò con la costruzione delle ferrovie, e che il Grigioni si assunse, fidando in una prosperità che fu di troppo breve durata.

Nel totale adempimento di questi compiti dall'una e dall'altra parte si realizzerà, tra il corpo che è la Confederazione ed il membro che è il Cantone, quello scambio armonioso, quel reciproco dare e ricevere, che solo attribuisce valore e significato al vero federalismo.

Se la coscienza di questi reciproci doveri raggiungerà in noi e nei confederati la forte persuasione che aiuta a superare ostacoli anche non lievi, se pur nel campo economico la Confederazione dimostrerà al Cantone la comprensione già dimostrata in campo culturale, il centocinquantesimo di nostra appartenenza alla Svizzera non segnerà solo celebrazioni e ricordi, ma potrà fregiarsi di una solidarietà non solo proclamata, ma anche sentita ed efficacemente vissuta nell'opera concreta.

San Vittore, 15 marzo 1953.